

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 6

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 11 FEBBRAIO, 1922

UNA COPIA 3 SOLMI

TRA CANNES E GENOVA

I lettori della "Revue des deux mondes" non possono essere sorpresi della crisi, che ha interrotto il Congresso di Cannes e fatto risorgere Poincaré. La crisi era appunto preannunciata nell'ultimo capoverso dell'articolo del Poincaré, apparso nel numero del 1.º gennaio dell'autorevole "Revue". Dopo avere parlato con evidente disprezzo del "teatrale progetto" di una grande Conferenza, o anche di un Congresso, in cui sarebbero rappresentati tutti gli Stati d'Europa, inclusa la Germania; dopo avere enumerati gli argomenti che in quella conferenza o in quel Congresso si sarebbero discussi: cambii, emissioni, riparazioni e insieme il Trattato di Versailles e l'avvenire del mondo; dopo avere preannunciato "lo splendido trionfo" di quella "diplomazia da cinematografo" che nel precedente articolo aveva descritto e condannato "au pilori"; l'ex Presidente della Repubblica concludeva: "Per fortuna, noi abbiamo ancora alcuni pochi istanti prima di arrivare all'orlo del precipizio". Alcuni istanti. Gli istanti tra la proclamazione del Congresso di Genova e la fissazione del programma. Nell'intermezzo, infatti, l'un dopo l'altro arrivano, a Cannes, i telegrammi annuncianti la riunione del Consiglio dei Ministri, con l'intervento di Millerand, e l'ordine del giorno della Commissione senatoriale degli Esteri presieduta da Poincaré; onde la partenza di Briand che in quelle condizioni, non poteva altro essere che una spazzatura. Teatro per teatro, il colpo di scena francese di Millerand e Poincaré" atterrava il film internazionale di Lloyd George a lungo metraggio Cannes-Genova. "Se il Consiglio Supremo passa alla preparazione dell'ordine del giorno d'un Congresso universale, e a temere ch'esso si perda nel mondo delle chiere..." Il colpo di scena dei due Presidenti ha voluto semplicemente richiamare il Consiglio sopradetto nel mondo della realtà — della realtà, s'intende, francese.

Che significa tutto questo? Significa una cosa sola: che la Francia non ammette che altri essa il comando e le imponga la direttiva dell'azione politica. Che la Francia, insomma, vuole fare da sé. A Washington si oppose al programma, che le si voleva imporre, del disarmo. A Cannes non degno neppure di discutere il problema, che le si voleva proporre, delle riparazioni. Come per lo Stato Luigi XIV, così per la vittoria la Repubblica dice: "La Francia sono io". La tradizione non manca di pennacchio.

Da troppo tempo la Francia, Repubblica, Impero, Monarchia, si è abituata a dettare la legge, e a considerare se stessa come la protettrice e la rigeneratrice dell'umanità, perché, oggi, a un tratto, si pieghi a riconoscere agli altri gli attributi della sua regalità. Pote', nei quarantacinque anni trascorsi dal '79 al '14, subire la legge della Germania; non può subire, oggi, dopo la vittoria, la legge di alcuno, amico o alleato, e tanto meno, attraverso l'amico e l'alleato, del nemico. Il Presidente Harding e il Premier Lloyd George parlano, anch'essi, oggi, nel nome dell'umanità, per la pace dell'Europa e per la pace universale, ma deve essere un equivoco nelle loro parole e nelle loro intenzioni che potrebbe consistere nel confondere con l'umanità la Germania, con le sorti dell'umanità, le sorti della Germania. E il signor Poincaré, insegue in armi contro l'equivoquo. Noi siamo spettatori, e osserviamo.

Come spettatori, possiamo non solo osservare, ma anche giudicare, con serenità, delle varie fasi della lotta.

Certo, il signor Poincaré e quelli che si collegano alla sua azione, hanno molte buone ragioni per volere che la Francia rimanga in disparte e faccia da sé, e non coordini la sua politica con quella delle altre potenze, e disegni le Conferenze nelle quali le altre Potenze si propongono di stabilire accordi per la difesa dei comuni interessi. Ma hanno un torto: di dimenticare, che la guerra ha creato corresponsabilità, che la vittoria, non dovrebbe distruggere, ma dovrebbe rinsaldare: la vittoria, che è il fatto di tutte le potenze alleate, non di una sola. Se la Francia avesse vinto la guerra con le sue armi, come nel '70 la Germania, chi potrebbe oggi dalle lontane Americhe o dalla circostante Europa mettere limiti e condizioni

alla sua pace? Ma, non ostante le glorie della Marna e di Verdun, e non ostante i molti sacrifici sopportati di tutti i suoi figli, la Francia ha vinto la guerra per il concorso con l'aiuto degli altri. Vane sarebbero state le glorie, e vani i sacrifici sopportati da tutti i suoi figli, la Francia ha vinto la guerra per il concorso e con l'aiuto degli altri. Vane sarebbero state le glorie, e vani i sacrifici, se in un primo tempo l'Italia non fosse entrata in guerra e non avesse dato modo all'Inghilterra di preparare il suo esercito, in un secondo tempo l'America non fosse a sua volta intervenuta per colmare le file diradate e rinnovare le armi troppo usate. E sono appunto questi interventi, che hanno acceso le ipoteche straniere sulla vittoria che hanno facilitato, e che hanno quindi reso impossibile la piena disponibilità della vittoria nella potenza che l'ha raccolta. E se Harding e Lloyd George credono di potere ancora intervenire in pace, per il governo della vittoria e perché ricordano di essere intervenuti durante la guerra, e difficilmente vorranno dichiararsi soddisfatti nel sentirsi qualificati cinematografica la loro aperta diplomazia che pur nel momento del pericolo fu esaltata come la diplomazia dell'avvenire.

Dall'altra parte, la Francia ha perso un Trattato, che, discusso ed approvato dagli Alleati, ha il diritto di ritenere ben discusso e bene approvato, e non suscettibile di variazioni ed alterazioni, e tanto meno di rinnegazioni. Vi è una questione di principio, che deve essere rispettata, e non permette si considerino i Trattati come la Germania li considera, "chiffons de papier"; e una questione di fatto, che non vuol essere distrutta, e si riferisce al riconoscimento, dei danni subiti dalla Francia e delle dovute riparazioni. Come ammettere una rinuncia alle riparazioni, che rappresentano il corrispettivo dei danni?

Ma poiché — e qui fiammeggiavano le ipoteche sulla vittoria — tre anni di esperienza han dimostrato che le condizioni fatte alla Germania sono inattuabili poiché l'impossibilità dell'esecuzione di quelle condizioni produce uno stato di permanente agitazione e di sicura rovina nell'economia non solo della Germania, ma per la Germania dell'Europa, gli Alleati, convinti dell'errore commesso nel Trattato di Versailles, domandano, nel loro interesse, che si confondano con l'interesse della Germania, che la Francia attenui il valore del suo diritto, riduca le pretese nascenti dal suo diritto; impedisca, insomma, la rovina in pace di quelli che impediscono la sua rovina in guerra.

Ma il signor Poincaré sopprime mentalmente gli Alleati, e riduce la lotta ai minimi termini, Francia-Germania. La Germania è debitrice, paghi. Se non vorrà pagare, si proceda al sequestro. Il sequestro fra popoli, non è fatto dagli uscieri, ma dagli eserciti. I nostri eserciti sono intatti: "Nous n'avons donc qu'à vouloir pour être obéis. Briand non volle. Pelli vorrà farsi obbedire. Egli mai era". Ecco il programma scritto. Ora non resta che passare all'azione, passare all'esecuzione.

Ma noi crediamo che gli amici della Francia siano tutti concordi nel desiderare che domani il signor Poincaré abbia a pentirsi più di avere scritto la sua Rivista della Quindicina, che di averla tradotta in atto.

Rastignac

La fine della Conferenza sul disarmo

La conferenza per la riduzione degli armamenti si chiuse alle 11.13 meridiane del 6 corrente mese con la firma dei diversi trattati e con un discorso di addio del Presidente degli Stati Uniti che preannunciò una nuova Era per il mondo intero.

I delegati italiani, stando al discorso del Senatore Schanzer, si dicono soddisfatti dei risultati pratici che la conferenza ha dati, se non altro per avere portato il nostro Paese molto da vicino agli Stati Uniti. Noi, intanto, dobbiamo essere orgogliosi di quanto hanno detto in nostro favore eminenti personalità a-

mericane. "L'Italia", diceva il segretario Hoover, "è il solo paese del Continente Europeo che guardi i fatti in faccia. Essa dà un esempio meraviglioso col suo desiderio per la ricostruzione anche a costo di grandi sacrifici".

I trattati firmati sono i seguenti:
1. — Il trattato navale che limita il tonnellaggio della marina da guerra delle cinque grandi potenze: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone — che disarmava metà delle grosse unità navali del mondo e che provvede per lo stato quo delle fortificazioni del Pacifico.
2. — Il trattato supplementare del Pacifico — Stati Uniti, Impero Inglese, Francia e Giappone.
3. — Il trattato per i gas ed i sottomarini e limita l'uso del secondo — Stati Uniti, Impero Inglese, Francia, Italia e Giappone.

4. — Il trattato per il lontano Oriente, designato a proteggere la poria aperta e restaurare alla Cina parte della perduta autonomia — Stati Uniti, Impero Inglese, Francia, Italia, Giappone, Cina, Belgio, Olanda e Portogallo.
5. — Il trattato per le dogane cinesi che concede alla Cina un aumento sulle entrate doganali — Stati Uniti, Impero Inglese, Francia,

Italia, Giappone, Cina, Belgio, Olanda e Portogallo.

Terminata la cerimonia delle firme, prese la parola il Presidente Harding venuto per porgere il saluto di commiato ai delegati alla Conferenza. Egli disse che la Conferenza di Washington, coi suoi risultati ottenuti, costituisce il primo passo verso il permanente bando alla guerra e il ristabilimento della pace universale e della concordia fra nazioni e nazioni.

"Le faci della concordia sono state accese e dovrebbero splendere ed avvolgere colla loro luce tutto il globo".

Sebbene la maggior parte del discorso fosse dedicato all'esaltazione dei lavori e dei risultati della Conferenza, la quale ha aperto, secondo l'oratore, una nuova pagina nella storia, rivolse un monito alle nazioni dicendo che il mondo ha ragione di aspettarsi che gli impegni sottoscritti a Washington siano mantenuti scrupolosamente.

"Non sono stati cercati", ha esclamato il Presidente, "nuovi standards dell'onore nazionale, ma è stata scritta la condanna del disonore nazionale ed il mondo è pronto a proclamare l'odiosità della perfidia e dell'infamia".

La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XXXIII

Escatologia Islamitica

L'ASCENSIONE DI MAOMETTO

L'ascensione di Maometto è riferita da Imam Bagava, tradotta dall'arabo in lingua turca dal libro che ha per titolo "La Via del Paradiso". La narrazione è fatta da un compagno del Profeta per nome Malik, al quale era stata riferita da Omnia Hani, sorella di Ali', in casa di cui Maometto alloggiava.

Il Profeta una sera fu visitato dagli arcangeli Gabriele e Michele, accompagnati da altri 66.000 angeli e fu condotto sopra il cavallo Borak a visitare il cielo, il paradiso e l'inferno. Arrivò dapprima alla Santa città di Gerusalemme, ove nella moschea el Aksa vide i profeti coi patriarchi Abramo, Isacco e Mosè e gli fece festa al vederlo. Quindi vide una scala di luce, che dalla terra metteva capo al cielo, sulla quale per comando di Gabriele salì fino al cielo, ove scorse il mare di Kacuer sospeso nello spazio. Dopo d'averlo attraversato arrivò al primo cielo tutto di smalto color d'opale tanto profondo che per attraversarlo s'impiegerebbero \$500 anni. Gabriele picchiò alla porta, e l'angelo guardiano li fece entrare, mostrando gran gioia al vedere il Profeta di Dio. Sette cori di angeli lo salutarono al suo arrivo, e poi vide Adamo che lo salutò a sua volta. Alla destra di Adamo erano le anime dei profeti, dei santi e dei veri credenti, mentre alla sinistra erano le anime degli infedeli, degli empi e dei perversi. Maometto passò oltre e vide un globo bianco, la cui testa arrivava fin sotto il trono di Dio, ed i piedi poggiavano sulla terra. Quel globo era l'angelo che conta le ore del giorno e della notte, e all'ora della preghiera canta e recita il tesbih. Più lontano era un globo meta' neve e meta' fuoco, e Gabriele disse che quando quell'angelo recita il "tesbih" gli uomini dicono che tuona. Il Profeta vide appresso il Mar della Vita.

Arrivarono al secondo cielo tutto di perle bianche. La sua larghezza era di 500 anni di cammino. Gabriele picchiò al cancello e l'angelo guardiano e venti cori di angeli, pronti ad ogni suo cenno, salutarono con gioia il Profeta e lo fecero entrare.

Dopo qualche tempo vide un angelo gigantesco, che regola gli affari degli uomini, e poco lontano un altro angelo con settanta teste e in ognuna aveva settanta lingue, con ciascuna delle quali recitava settanta specie di tesbih. Vide poi il profeta Gabriele ed il profeta Zaccaria, che lo salutarono. Andando più avanti vide un mare bianco sulle cui spiganti vide una moltitudine d'angeli recitava il tesbih.

Al terzo cielo vi erano trenta cori di arcangeli e 30.000 angeli pron-

ti al comando dell'angelo guardiano del cancello. Quivi vide Gabriele e Giuseppe (Lo scrittore dimentica che Gabriele era già stato veduto nel secondo cielo) e poi Davide e Salomone. Nella vasta spiaggia del mare vide un angelo gigantesco seduto sopra un trono, ed aveva settanta teste. Intorno aveva una moltitudine di angeli, anche seduti sopra troni, che recitavano il tesbih. Arrivarono quindi, al quarto cielo, ma l'autore non dice nulla di ciò che il Profeta vi vide. Le meraviglie del quarto cielo sono narrate in fine e prese da una leggenda persiana.

Nel quinto cielo, fatto tutto di oro, Maometto vide Ismael, Isala, Haronne e Lot, e poi un mare di fuoco. Gabriele gli disse: Nel giorno del giudizio finale questo mare sarà gettato nell'Inferno per tormentare le anime che vi abitano.

Nel sesto cielo, fatto tutto di perle, vi erano sessanta cori di angeli. Maometto vide Mosè seduto sopra un KEUCHK, che lo salutò con gioia.

Continuando il viaggio arrivò al settimo cielo, ove erano 70 cori di angeli, e vide Abramo con una barba bianca e fluente, seduto sopra una sedia di smeraldo. Abramo disse che colà era serbata la residenza del Profeta, e ve lo fece entrare. Quivi ogni giorno convenivano 70 mila angeli, ed il Profeta vide una moltitudine di persone, delle quali una metà era vestita di tuniche bianche e l'altra metà di tuniche bianche con strisce nere. Passando oltre vide un mare nero come ebano, e sulla spiaggia un angelo gigantesco, che con la testa toccava il trono di Dio, ed i suoi piedi poggiavano sulla terra. A qualche distanza vide un altro angelo anche di straordinaria grandezza, con settanta teste grosse quanto la nostra terra ed in ogni testa aveva settanta lingue. A lui vicino era un angelo così enorme che tutte le acque dei mari versate in un occhio solo non lo avrebbero colmato. Più lontano vi era un angelo con 10 mila ali, che si tuffava nel mare vicino e ne usciva scuotendosi l'acqua di dosso. Ogni goccia d'acqua che cadeva dalle sue ali diventava un angelo con quattro teste, una di uomo, un'altra di leone, la terza di uccello e la quarta di toro.

Arrivarono intanto all'albero chiamato "sidret-el-mountebe", che aveva alcuni rami di smeraldo, altri di perle, e foglie simili alle orecchie degli elefanti. Sorgevano ai piedi dell'albero quattro rivoletti, che scorrendo si dividevano in molti canali. Essi andavano a formare il fiume Nilo ed il Frat presso la città di Koufa.

Gabriele disse a Maometto: Noi siamo per arrivare ad un punto vicino al trono dell'Altissimo. Quanto vi saremo giunti, prostati al suolo, e vedrai il Signore cogli occhi del cuore. Infatti il Profeta vide la gloria di Allah! mentre era prostrato al suolo ed udì una voce "Le benedizioni e la grazia di Allah discendano sul tuo capo!"

Il Signore comandò al profeta di recitare tre volte al giorno coi suoi fedeli la "fatiah" nella moschea, e dopo di averlo udito nella legge divina con 90 mila sentenze, 30 mila comandamenti, 30 mila massime spirituali e 30 mila verità divine, gli mostrò la gloria del cielo.

Dopo avere attraversato 70 mila cortine il Profeta vide il trono celeste grande quanto il padiglione del cielo, sotto un arco di rosso giacinto ed intorno vi era una moltitudine di angeli, che recitavano il "tesbih" di notte e di giorno. Vide inoltre in circolo intorno al trono divino 700 mila tende ognuna grande quanto la nostra terra e distante l'una dall'altra per lo spazio di 50 mila anni di cammino. In ogni tenda vi erano cinquanta cori di angeli che adoravano Allah! alcuni in piedi, altri seduti ed altri con la testa chinata e in ginocchio recitando senza interruzione il "tesbih".

Il Profeta attraverso le tende e si voleva cacciare i sandali dai piedi, per salire al trono di Dio, quando udì la voce dell'Onnipotente che diceva: "Maometto, non ti cacciare i sandali, affinché il loro contatto possa benedire il mio trono".

Salì così sull'arco, e prostrandosi al suolo innanzi al Signore, gridò: "Lode e gloria, a te o Signore, in eterno".

La voce del Signore si fece sentire come tuono "O Maometto, quelli dei tuoi fedeli che reciteranno tre volte al giorno la "fatiah", e taranno opere buone, avranno il loro nome scritto dall'angelo nel libro della Vita. Se al contrario faranno opere cattive la sua preghiera a loro poco. Io cancellerò il peccato di coloro che fanno penitenza di cuore sincero; e quelli che digiuneranno per trenta giorni successivi, avranno un premio dieci volte maggiore, come se avessero digiunato per 300 giorni. Chiunque digiunerà sei giorni nel mese di "Schevval", avrà la ricompensa di 60 giorni, sicché avrà il premio di 360 giorni di astinenza, ed alla sua morte avrà il paradiso.

Poi soggiunse: O Maometto io ti ho innalzato sopra tutti. Tu hai più potenza di Salomone, di Mosè e di Isala, e tutti i tuoi seguaci parteciperanno della mia grazia.

Dopo che il Profeta ebbe avuto accesso al trono di Dio, fu dall'angelo Gabriele condotto a vedere le glorie del Paradiso, serbato per i suoi fedeli e poi le pene dell'Inferno serbate per i cattivi.

Dr. F. Cubicciotti

Il crollo di un teatro a Washington, D. C.

(Riferita) — La sera del 28 gennaio u. s. c. s. si dice, l'enorme peso della neve, crollò il tetto del Knickerbocker, uno fra i migliori teatri della capitale degli Stati Uniti.

Nelle rovine furono rinvenuti morti e feriti. I primi ascendono, oggi, compreso quelli deceduti dopo il disastro, a 110 e i feriti a 130.

Fra questi ultimi, vi è il Nobile Assereto, terzo segretario dell'Ambasciata Italiana a Washington. Appena il Grande e Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia, per lo Stato di Pennsylvania, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, ebbe appresa la notizia dai giornali di domenica mattina, 29 gennaio u. s., egli così telegrafava al Comm. Prof. Falorsi:

"Phila., Pa., 29 genn. 1922.

"Comm. Prof. Vittorio Falorsi
Royal Italian Embassy
Washington, D. C.

"Comunichi Nobile Assereto nostro profondo rammarico disgraziato crollo. Mi informi se altri sono rimasti feriti o vittime crollo crollo teatro.

Giuseppe Di Silvestro
Grande Venerabile O. F. d'I

Il Prof. Falorsi rispondeva:

"Washington, 31 Genn. 1922

"Giuseppe Di Silvestro,
1626 So. Broad Street
Philadelphia, Pa.

"Ringrazio per telegramma ricevuto ora che comunico ad Assereto. Ancor non bene determinato gravità ferite, ma sperasi siano meno gravi di quanto sembrava. In ogni modo escluso pericolo di vita. Saluti cordiali

Falorsi"

Facciamo voti che l'illustre colpito sia presto ridonato agli amici ed agli ammiratori, nonché all'Ufficio che con tanta competenza dirigeva

NELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA

Nella Pennsylvania

REFERENDUM

Da gran parte delle risposte pervenute e dalle informazioni circa le discussioni svoltesi in parecchie Logge, è risultato al Grande Consiglio che nella votazione sul Referendum circa l'esenzione delle mogli dei soci iscritte nell'Ordine dal pagamento della tassa di mantenimento dell'Orfanotrofio, moltissimi fratelli che si sono dichiarati FAVOREVOLI, hanno con ciò creduto di votare per il pagamento.

Questo equivoco ha portato alla conseguenza che la volontà dei votanti non è stata resa quale essa veramente era, e quindi il responso di molte Logge non è l'emancipazione della coscienza dell'assemblea.

Oltre a ciò, molte Logge hanno fatto delle comunicazioni contraddittorie. Cio' posto, il Grande Consiglio ha deciso che sia rinnovata la votazione; e la formula che si sottopone col foglio annesso all'attenzione dei singoli fratelli, concretata in modo da non poter più dar luogo a false o erronee interpretazioni, è la seguente: "Le sorelle iscritte nelle Logge, che sono mogli di soci, debbono pagare la tassa mensile di venti soldi per il mantenimento dell'Orfanotrofio?"

Detto questo deve essere sottoposto alla discussione dell'assemblea nella prossima seduta, avvertendone i soci nell'invito che ad essi va mandato come per legge. Esaurita la discussione sull'argomento, il Venerabile metterà il quesito in votazione e farà inserire in verbale il numero dei voti pro e contro. La votazione della Loggia, trascritta nel foglio accluso, deve essere trasmessa al Grande Consiglio non oltre il giorno nove marzo. Delle risposte che giungeranno più tardi non saranno tenuto conto.

Pertanto, in attesa dell'esito del Referendum, le sorelle mogli di soci debbono pagare la tassa per il mantenimento dell'Orfanotrofio, poiché le leggi attuali, come accordano alle donne che sono nell'Ordine uguaglianza di diritti, così obblighano da esse uguaglianza di doveri.

PERSONALE DELL'ORFANOTROFIO E ISCRIZIONE

Nell'altro foglio che accompagna la presente circolare sono trascritte le deliberazioni della Commissione Orfanotrofio, con le quali si è nominato il personale, in seguito al concorso già bandito.

Comunicerete dette deliberazioni all'assemblea della Loggia, perché essa sia informata circa il personale che è stato scelto.

E' aperta intanto l'iscrizione per l'ammissione degli orfani. La Loggia che ha qualche domanda da inoltrare ne dia comunicazione al Grande Segretario Archivista e riceverà da lui gli stampati da riempire con tutte le spiegazioni necessarie.

Nell'occasione torriamo a raccomandare alle Logge il più sollecito pagamento della quota mensile per il mantenimento dell'Orfanotrofio; e si rammenta che detta quota va pagata anticipata. Anzi il regolamento prescrive che si debba pagare a trimestri anticipati; ma stante le attuali circostanze il Grande Consiglio ha voluto, in linea temporanea, dare alle Logge il beneficio di poter pagare anticipatamente l'importo di un mese.

Ma è necessario che ciò si faccia se si vuole che l'Orfanotrofio incominci ad agire.

A. Ferrilia, Gr. Segr. Arch.
Gius. Di Silvestro, Gr. Ven.

ESITO DEL CONCORSO PER IL PERSONALE DELL'ORFANOTROFIO

La Commissione Amministratrice dell'Orfanotrofio, riunita in seduta il 23 Gennaio 1922, presentò: Cav. A. Giuseppe Di Silvestro Grande Venerabile, Cav. Uff. Francesco A. Travascio Presidente, Paolo Fraga Vice Presidente, Ing. Giovanni Pugliese Tesoriere, Giuseppe Ruggero Amministratore, Ernesto G. Conte, Antonio Tedesco, Membri deliberando sulle domande pervenute dai vari concorrenti ai posti del personale messi a concorso, ha preso le seguenti decisioni:

DIRETTORE — Considerato che nell'avviso appositamente diramato fu detto che il concorso era per TI-

TOLI E DOCUMENTI e che i concorrenti DOVEVANO DIMOSTRARE DI ESSERE IN GRADO DI IMPARTIRE L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA, delibera di non poter prendere in considerazione le domande dei Signori: Gaetano Orsini, Giuseppe Gregori, Luigi Lap-pa, Rev. Giuseppe Casella, Rev. Alfonso Prof. De Maria, Salvatore Cassata, perché le domande stesse sono sformate di qualsiasi titolo o documento.

Viste poi le domande, corredate di titoli o documenti, avanzate dai Signori: Pasquale Lombardi, Prof. Camillo Baucia, Vincenzo Astolfi, Angelo Mastrotto, Giuseppe Vitale, Tullio De Gregoriis, Dr. Francesco Cubicciotti, Prof. Edoardo Wuillemmin, ritiene che i migliori titoli e documenti siano quelli esibiti dal Dr. Francesco Cubicciotti, fratello della Loggia Onore e Patria No. 976, e lo presceglie ad unanimità di voti alla carica di Direttore dell'Orfanotrofio.

I titoli e documenti esibiti dal fratello Cubicciotti sono: Laurea in lettere dell'Università di Napoli — Licenza normale per l'insegnamento delle classi elementari — Certificato di un corso di lingua inglese — Certificato d'insegnamento nell'alto Ginnasio per sette anni. Certificato d'insegnamento nelle scuole serali di Trenton, N. J.

L'Ufficio di Segreteria, espressamente autorizzato dalla Commissione, classificava gli altri concorrenti, dopo l'letto Dr. Cubicciotti, con la seguente graduatoria: 2.º Prof. Edoardo Wuillemmin; 3.º Giuseppe Vitale; 4.º Angelo Mastrotto; 5.º Tullio De Gregoriis; 6.º Pasquale Lombardi; 7.º Prof. Camillo Baucia; 8.º Vincenzo Astolfi.

ECONOMO — Considerato che anche il concorso per l'Economo era PER TITOLI E DOCUMENTI e che i concorrenti dovevano dimostrare di ESSERE PRATICI DI CONTABILITÀ E DI SAPER PARLARE L'INGLESE, delibera di non poter prendere in considerazione le domande dei signori: Giovanni Mancini, Antonio Marucci, Enrico Tedi, Mario Cianci, Giovanni Pinti, Domenico Vairo, perché le domande stesse sono sformate di qualsiasi titolo o documento.

Viste poi le domande, corredate di titoli o documenti, avanzate dai Signori: Vito Spiotta, Alfonso M. Bucicino, Tullio De Gregoriis, ritiene che i migliori titoli e documenti siano quelli esibiti dal fratello Vito Spiotta della Loggia Principe Tommaso di Savoia No. 610, e lo presceglie ad unanimità di voti alla carica di Economo dell'Orfanotrofio.

I titoli e documenti esibiti dal fratello Spiotta sono: Foglio matricolare dal quale risulta che egli è stato sottufficiale di contabilità; per sei anni presso la Sesta Batteria del 10.º Reggimento Artiglieria da fortezza — Attestati militari dai quali risulta che egli è fornito di buona cultura e ha disimpegnato con capacità e zelo le mansioni affidategli. (Ha conoscenza perfetta della lingua inglese, sia scritta che parlata).

La Commissione classificava gli altri concorrenti, dopo l'letto fratello Spiotta, come segue: 2.º Tullio De Gregoriis; 3.º Alfonso M. Bucicino.

ISTITUTTRICI — La Commissione accoglie le domande delle sorelle concorrenti ai posti di Istituttrici e Governanti dei ragazzi, le Signore Maria Rozzi e Crecesina Presti, e le nomina come tali.

CUSTODE — Sulle domande dei signori Giuseppe Paoletti, Colombo Guerrieri, Luigi Malola, Domenico Rozzi, Luigi Caramello, Giacomo Corrado, Vito Melli, Raffaele Esposito, la Commissione ha accolto quella del fratello Domenico Rozzi, della Loggia Muzio Scevola, No. 631, che attualmente in linea temporanea si trova sul posto con le funzioni di Custode, e lo nomina come tale. Il fratello Rozzi, essendo fuलगенно, si obbliga di curare anche la manutenzione della mobilia, infissi, ecc. E' ammogliata senza figli e la sua signora ha fatto domanda ed è stata nominata Istituttrice. Ambedue hanno

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

AMERICA 18 Marzo
TAORMINA 22 Aprile
AMERICA 4 Maggio
AMERICA 22 Giugno